

## Seduta n° 0, Giovanni Sironi

### Leggere Derrida

#### Prima dell'inizio

1. Tutti abbiamo letto *seminario\_start* e l'abbiamo compreso; se ci sono domande su questo sono preliminari
2. in particolare abbiamo chiaro la distinzione fra partecipanti e uditori; anche qui, incomprensioni e obiezioni sono preliminari:
  - a. sugli uditori,
    - i. sono benvenuti
    - ii. non possono intervenire, ma soltanto fare domande alla fine
    - iii. da settembre è richiesta una donazione alla Fondazione. Su questo devo spendere una parola: la quota è richiesta non perché ci siano contenuti di altissimo livello, preparati da lungo tempo, che perciò valgono decine, centinaia, o migliaia di euro. In questo senso, non ci si deve aspettare nulla. La giornata per il pubblico, ricca di contenuti, sarà a settembre 2011. Il seminario invece è un percorso per pochi. Che, se invece di rivolgersi a pochi, si rivolge a molti, disperde con ciò la sua stessa consistenza. Tuttavia, per chi fosse interessato, c'è un modo di accesso, e tutto questo discorso di uditori, sedie, quote, ecc., è il dispositivo che abbiamo pensato perché ciò sia possibile.
  - b. sui candidati partecipanti.
    - i. hanno quindi già tutti scelto il loro testo, e magari hanno già avuto un primo match. e hanno magari inteso che questi testi possono essere considerati come i draghi che, nel film *Avatar*, gli abitanti di Pandora cavalcano:
      1. più è feroce e più ti fa volare in alto
      2. può capitare che cacciatori professionisti siano clamorosamente battuti da uno straniero dal cuore puro
    - ii. Possono intervenire e fermare chi parla. Anzi è loro dovere starlo, se per caso va a nascondersi dietro alle parole. Io ho personalmente chiesto ad Andrea Colnago di essere particolarmente spietato quando parlo.
    - iii. In questo seminario non troveranno nulla di più di quello che ci mettono, e se riuscirà o fallirà dipende solo da loro.
3. La presa di parola che qui avverrà è diversa da quella consueta, e sotto certi aspetti pericolosa. E' inutile dilungarsi ora, ma il punto è questo:

*lo spazio che qui creiamo deve poter essere tenuto, fuori di qui, in una rispettosa distanza*

Questo è un punto delicato e importantissimo; soprattutto perché la gran parte di noi non è più, magari non lo è mai stato, uno studente di belle speranze, ma deve fare quotidianamente i conti con la propria esistenza come si è configurata. Per farlo deve adottare, chiametela come volete, una morale, una disciplina, un'identità, una condotta. Se noi sapessimo già che le conclusioni a cui arriveremo saranno in qualche modo per essa accettabili, la tensione filosofica si tramuta in una poltiglia edulcorata ed edificante, in cui l'unico tentativo a cui assistiamo è quello in cui alcuni cercano di indottrinare alcuni altri.

Quindi è necessario da parte di tutti il massimo e più rigoroso rispetto di quanto avviene qua dentro, la capacità cioè di lasciarlo in una rispettosa distanza, come se fosse un sogno che abbiamo sognato, il cui rapporto con la vita reale lo capiremo soltanto fra molto tempo.

Detto questo, se non ci sono altre domande preliminari, possiamo cominciare.

#### Esergo. Machiavelli, lettera ai Vettori.

*«Venuta la sera, mi ritorno a casa ed entro nel mio scrittoio; e in sull'uscio mi spoglio quella veste cotidiana, piena di fango e di loto, e mi metto panni reali e curiali; e rivestito condecentemente, entro nelle antiche corti dell'antichi uomini, dove, da loro ricevuto amorevolmente, mi pasco di quel cibo che solum è mio e ch'io nacqui per lui; dove io non mi vergogno parlare con loro e domandarli della ragione delle loro azioni; e quelli per loro humanità mi rispondono; e non sento per quattro hore di tempo alcuna noia, sdimentico ogni affanno, non temo la povertà, non mi sbigottisce la morte: tutto mi transferisco in loro».*

#### Che cosa dobbiamo fare oggi

Noi abbiamo un'idea per l'anno prossimo, che viene chiamata seminario, qualcuno che l'ha lanciata, qualcuno che se ne è interessato, una modalità per accedervi, che consiste nel leggere, o piuttosto scontrarsi, con uno

degli ottanta testi di un certo Jacques Derrida, e quello che oggi, qui, dovremmo fare, sarebbe darci due dritte su come farlo, su come leggere Derrida.

## Il primo punto da guadagnare

è che Derrida è un filosofo, e leggere un suo testo, qualsiasi suo testo, significa fare qualche passo dentro la filosofia, significa sentirsi chiamati ad essere filosofi. I testi di Derrida, i testi di qualunque filosofo, sono molto sterili se li si approccia per accumulare conoscenze su questo o quel tema, da un lato. Sono molto aridi e molto difficili, dall'altro, se li si approccia per goderne, per seguirne la narrazione dall'inizio alla fine. Quello che dobbiamo fare ora è varcare la porta, o la soglia, della filosofia, che è una porta stretta. Dobbiamo diventare in qualche modo filosofi, e farci carico dei loro difetti. Ecco allora due cose di cui difettano i filosofi: lo specialismo e l'accumulazione di conoscenze, da un lato, la bella frase, il sapiente intreccio, la fine *expertise* letteraria, che rapisce e fa dimenticare i propri carichi privati, dall'altro. Con Derrida non ci si diverte e non si diventa specialisti su un tema. Anzi si è sempre punto e a capo. Uno si scioppa le 357 pagine delle Politiche dell'amicizia, e si trova con più problemi di quando ha cominciato. E' quello che è successo a me, ed è il motivo per cui ho proposto di fare questo seminario.

## Abbiamo così introdotto i due primi personaggi filosofici

del nostro seminario, e li ritroveremo spesso, come spesso li ritroviamo nelle nostre vite. Sono il tecnico, e l'uomo di spettacolo. Ora, tutti noi a titolo diverso, siamo sia sapienti tecnici, sia affascinanti uomini di spettacolo, lo siamo e dobbiamo esserlo nella vita di tutti i giorni, però per oominciare a essere filosofi dobbiamo diffidare, gettare il più spietato sospetto, su entrambi

## Se fossi un tecnico

Vi dovrei dire che

1. Derrida ha certe fasi di pensiero, almeno due, forse di più
2. Il nome di Derrida è spesso associato a quello di 'decostruzione'
3. Derrida naviga a titolo diverso vari *ismi* del Novecento, decostruzionismo appunto, ma anche femminismo, strutturalismo, marxismo, insurrezionalismo, e se il kgb ne ha altri sono pronto a integrare.

## Se fossi un uomo di spettacolo

Vi direi, snocciolandovi qualche citazione golosa, che

1. Derrida nel Novecento, l'ultimo filosofo rigoroso, il più oscuro e il più rigoroso.
2. Il nome di derrida è spesso associato a quello di 'postmoderno'
3. Costruirei una serie di opposizioni, o euristiche di lettura, fra calcolo, software, sistema, da un lato, altro, differenza, morte, evento, dall'altro

## Leggere Derrida, fare un seminario di filosofia, nel 2010.

Queste sono ugualmente le due figure che il nostro seminario potrebbe, su un asse leggermente spostato, laddove non vincessero la sfida non scontata che gli si palesa, incarnare.

Nel primo caso daremmo vita a un altro specialismo filosofico: chi fra di voi non ha una buona base di cultura filosofica novecentesca presto ci lascerebbe, Perché non si può al tempo stesso *fare* filosofia e *spiegare* la filosofia, e allora che non se l'è fatta spiegare altrove tanto vale lasciarlo perdere.

Nel secondo caso invece daremmo sfoggio di tutti i lati più sensuali e affascinanti, tutti i lati più consumabili, del discorso filosofico, e potremmo avere una platea fissa di decine e decine di persone, quale che sia la loro provenienza, o la loro domanda.

Ecco, il seminario, la lettura, l'interrogazione, la presa di parola, che vogliamo fare, ha queste due come strade segnate, segnate e chiuse.

Qui tocchiamo un punto che è troppo presto toccare ora, rischiamo di bruciarlo, ma accenniamolo soltanto, con rispettosa distanza: il fatto che quasi nessuno di noi sia un filosofo laureato, lungi dall'essere una mancanza, una privazione, che svilisca la filosofia in divulgazione, fa parte, a mio modo di vedere, della stessa condizione di possibilità di una presa di parola - filosofica - all'altezza dei tempi.

In estrema sintesi: con diversi scossoni e vicende negli ultimi tre secoli, possiamo dire che, fino agli anni sessanta del Novecento, la filosofia ha potuto rimanere una questione interna alla classe dominante. Il discorso filosofico circolava all'interno di insiemi di persone in cui ciascuno, per esempio, conosceva il greco e il latino. Il marxismo ha rappresentato, rispetto a ciò, una grande discontinuità, portata da un movimento

storico evidente, quello della classe operaia. Tantissimi filosofi europei, prima e dopo la seconda guerra mondiale, diventarono marxisti. Quando il marxismo, per una serie di motivi, non potè più essere un terreno, una cultura, in cui alimentarsi e vivere, ecco delinearsi un'impasse fondamentale: niente più piccolo gioco da classe dominante. Niente più movimento storico da classe operaia. Ecco, i filosofi, insieme a chiunque voglia seriamente pensare la posizione dell'uomo nella storia, non si sono ancora ripresi da questo duplice e incrociato tramonto.

Derrida lo attraversa in tutta la sua estensione. I suoi testi straripano dalle forme, dai margini, dalle righe, si ancorano nel più profondo e più alto della storia della filosofia, eppure cercano di farla uscire da se stessa, in tutti i modi, ogni testo a modo suo. Glas è esemplare, i margini è diventato un'antonomasia, ma credo che ogni testo, a modo suo, lo faccia. Lui era un figlio prediletto di entrambe queste due terre etiche: Dottorato giovanissimo, talentuoso, all'*ecole normale supérieure*, e insieme fervido respiratore dell'aria dell'epoca, di come tutto stava cambiando, di come una grande storia di lotta e lavoro premesse, da tempo, alle porte.

Una buona chiave di lettura di quello che ci apprestiamo a fare, cioè ognuno prendersi un testo di Derrida che non si prende nessun altro, sarebbe questa:

*come questo testo stravolge la forma che avrebbe avuto, se Derrida avesse potuto spensieratamente appartenere alla classe dominante o alla classe operaia.*

Evidentemente questa è una formulazione insoddisfacente, non all'altezza, magari riusciamo a trovarne una insieme, nel corso della navigazione.

Quindi i testi di Derrida sono leggibili in questo senso: come appunti dall'interno di questo duplice tramonto, per lasciarlo da pensare ai filosofi, come dice lui, dell'avenire. In questo senso quindi questo seminario, che ora si apre, *mette in opera ciò su cui riflette*; e il fatto di non essere in un circolo di sapienti non è un difetto ma, anzi, una virtù.

Ecco, allora l'ultima cosa che dico è questa. Se vogliamo addentrarci in questo percorso, a mano a mano che andiamo avanti, uno dei nostri compiti è questo:

*rendere possibile l'accesso al discorso a qualcuno che ne sia completamente esterno, se animato da una domanda sincera.*

Se prima abbiamo capito che è necessario, ora dobbiamo capire come sia possibile. E questo possiamo farlo soltanto assieme. Io a questo scopo metto una cosa sul piatto. E' una mappa di undici autori e undici concetti. Non tanto una definizione presi isolatamente, quanto un posizionamento reciproco, è qualcosa che potrebbe far entrare a piombo chiunque nel discorso filosofico, diciamo in un paio d'ore; Ora lo facciamo in trenta minuti. Per fare in modo che, durante la lettura dei testi di Derrida, all'apparire di questi nomi, possa come accendersi una luce. Poi, se ci interessa, durante l'anno prossimo, anche alla luce di vostri contributi, andiamo a scompagnarla, approfondirla, ricostruirla.

La gnoseologia di Aristotele. Quando Aristotele deve esaminare un oggetto di pensiero, prende le mosse dall'opinione comune su quell'oggetto. Parte da quella, e dalla verità che contiene, e, attraverso un progressivo percorso di messa in tensione dei suoi termini, giunge a ridarne un concetto filosofico. Il nostro oggetto di pensiero è un seminario di filosofia nel 2010.